

HANS KÜNG

TEOLOGIA DEL DIALOGO PER UN ETHOS MONDIALE

1. *La teologia del dialogo*

Sei aprile 2021. La Fondazione *Weltethos* di Tubinga – impegnata, dal 23 ottobre 1995, nella promozione di un’intensa attività interculturale e interreligiosa di respiro planetario – annuncia la morte del suo presidente, uno dei più noti intellettuali cattolici del nostro tempo: Hans Küng¹.

Nato il 19 marzo del 1928, in Svizzera (a Sursee, nel cantone di Luzern), Küng lascia in eredità un’esistenza totalmente dedicata alla ‘ricerca’ e al ‘dialogo’, sempre correlati nel suo universo epistemologico, nel quale ‘teoria’ e ‘prassi’ sono dati complementari di un unico processo euristico che impone alla teologia una profonda trasformazione. Attività libera, critica e non confessionale, l’elaborazione teologica künghiana procede in modo funzionale al dialogo ecumenico, esplorato in tutte le sue potenzialità, attraverso un approccio non solo ‘teoretico’ (più di sessanta sono le opere di Küng tradotte in italiano), ma anche ‘pratico’, teso, cioè, a creare concrete situazioni di incontro tra gli esponenti delle più grandi religioni mondiali. Esse, infatti, pur essendo

¹ H. Küng, dal 1960 al 1979, è stato docente nella facoltà di teologia cattolica presso l’università di Tubinga e, dopo la revoca della *missio canonica*, ha insegnato presso l’Istituto per la ricerca ecumenica della stessa università, dal 1980 al 1996. Professore emerito dal 1996 e presidente della Fondazione «Etica mondiale»: tematica centrale nella riflessione del nostro autore, che il presente contributo cerca di ripercorrere nelle sue linee essenziali.

espressione di culture disparate, non si escludono reciprocamente in quanto è possibile individuare, nei loro messaggi originari, un nucleo essenziale di valori comuni, sul quale far leva per costruire, nella storia, l'utopia di un mondo riconciliato e di un'umanità eticamente coesa.

Nella splendida autobiografia, pubblicata in italiano dall'editore Rizzoli nel 2014², il nostro autore ripercorre le tappe fondamentali del lunghissimo 'cammino' che lo hanno visto protagonista critico nel dibattito teologico del Novecento, fedele, da un lato, all'impegno accademico svolto con passione e rigore presso l'Università di Tubinga, dall'altro, alla fitta rete di relazioni con studiosi ed esponenti di ambiti religiosi apparentemente distanti: una 'mappa' relazionale costruita attraverso viaggi in ogni parte del pianeta e conferenze presso le più prestigiose università del mondo. Tutto ciò contribuisce a delineare il profilo di un intellettuale non ripiegato su sé stesso, in modo autoreferenziale, ma naturalmente aperto al *novum* e mosso da un fondamentale desiderio: trovare ciò che unisce gli esseri umani sul piano etico-valoriale, al di qua delle differenze che le varie culture hanno irrigidito, opacizzando le comuni radici, fino a rendere spesso divergenti o conflittuali le relazioni interumane e interreligiose.

A tali principi fondamentali Küng resta fedele per una vita intera, come sacerdote cattolico, teologo ecumenico, intellettuale originale e dialettico: autentica coscienza critica di un secolo.

Ritorniamo al sei aprile 2021.

Dopo l'annuncio della sua morte, la stampa, per alcuni

² H. KÜNG, *Erkämpfte Freiheit. Erinnerungen. Umstrittene Wahrheit. Erinnerungen. Erlebte Menschlichkeit. Erinnerungen*, 2002, by Hans Küng, tr. it. di D. Caggiati, M. Coser, C. Formigatti, F. Ghia, G. Ghia, C. Maurer, G. Rossetti, a cura di C. Galli, *Una battaglia lunga una vita. Idee, passioni, speranze. Il mio racconto del secolo*, Milano, Rizzoli, 2014.

giorni, dedica un notevole spazio al personaggio Küng, ricordando soprattutto lo scontro con l'istituzione ecclesiastica in merito alla questione dell'infallibilità papale³, che, negli anni '70, gli procura la revoca della *missio canonica*, facendolo assurgere ad emblema del 'dissenso' cattolico nei confronti del potere gerarchico.

Come è noto, infatti, negli anni postconciliari un diffuso dissenso anima il mondo cattolico con l'emergere di movimenti di base, impegnati a realizzare un ritorno al cristianesimo delle origini per restituire 'senso' ai segni religiosi e sacramentali, affrancandoli dal ritualismo che ha offuscato il loro autentico valore. In tale contesto sociale e religioso si manifesta il dissenso di Küng, che non assumerà mai carattere di rottura, ma, con accenti critici e in un'ottica rigorosamente dialogica, tenderà di attivare, all'interno della *Chiesa/Koinonia*, un processo di rinnovamento e di apertura al 'mondo', sempre più complesso e globalizzato.

Pertanto, in linea con l'atteggiamento prevalente nei movimenti di base dell'area cattolica, che, in nome non di *un'altra chiesa*, ma di una *chiesa altra*, esprimono, in quegli anni, il loro dissenso, Küng, anche in seguito al conflitto istituzionale che lo vede protagonista, continua a sentirsi e a proclamarsi sacerdote e teologo cattolico, pur connotando la sua 'cattolicità' in un senso non confessionale, ma 'universalistico', cioè aperto all'incontro ecumenico tra le varie confessioni cristiane e a quello con le grandi religioni mondiali.

In tal senso, dunque, nel corso del tempo si evolve la tensione ecumenica del teologo svizzero.

Essa dilata il proprio orizzonte attraverso uno spostamento dell'asse dell'elaborazione teologica e dell'azione interreligiosa dall'ambito intraecclesiale a quello extraeccle-

³ Cfr. H. KÜNG, *Unfehlbar? Eine Anfrage*, Einsiedeln-Zürich-Köln, Benziger, 1970, tr. it., *Infallibile? Una domanda*, Brescia, Queriniana, 1970.

siale, al fine di realizzare un incontro vitale tra le religioni mondiali.

Difatti, negli anni giovanili l'interesse di Küng è essenzialmente rivolto allo studio dei nodi teologici che hanno determinato la divisione delle Chiese nate con la Riforma, con particolare attenzione al tema della 'giustificazione', a cui è dedicata la sua prima opera (1957), giungendo alla conclusione che, analizzata nel suo complesso, in tale dottrina si può cogliere un consenso di fondo tra la concezione di Karl Barth e quella della Chiesa cattolica. Pertanto, per quanto concerne questo aspetto, secondo Küng, non esisterebbe alcun motivo per uno scisma tra le due chiese, che, in sostanza sostengono entrambe la medesima tesi, ossia che «la giustificazione dell'uomo avviene, mediante la grazia di Dio, solo in virtù di una fede fiduciosa, che però deve essere attiva attraverso le opere dell'amore»⁴.

Successivamente, all'inizio degli anni '80, il teologo svizzero avverte le necessità di passare da tale forma di ecumenismo, che egli stesso definisce *ad intra*, ad un ecumenismo *ad extra*, mirante a costruire un dialogo attivo e fecondo fra le più grandi tradizioni religiose dell'umanità, passaggio ritenuto imprescindibile per avviare il processo di pacificazione e riconciliazione tra gli esseri umani in un pianeta lacerato da conflitti e ineguaglianze, apparentemente insanabili.

2. *Progetto per un'etica mondiale*

L'opera fondamentale di riferimento per conoscere il progetto etico di Küng, rivolto alla sopravvivenza del pianeta, è *Project Weltethos* (1990)⁵, uno tra i testi-chiave della riflessione etica e teologica alle soglie del terzo millennio.

⁴ KÜNG, *Una battaglia lunga una vita*, cit., p. 124.

⁵ H. KÜNG, *Project Weltethos*, München, Piper, 1990, tr. it. di G. Moretto, *Progetto per un'etica mondiale. Una morale ecumenica per la sopravvivenza umana*, Milano, Rizzoli, 1991.

La pubblicazione del volume è frutto di un lungo lavoro preliminare, fatto di studio, conferenze e confronti, attraverso i quali prende gradualmente forma il progetto finale, nella convinzione che le idee migliori siano quelle verificate attraverso il dibattito aperto e la discussione dialettica, non quelle elaborate in ambito meramente accademico. Pertanto, in vista dell'uscita del libro, *Progetto per un'etica mondiale*, per verificarne i contenuti in modo preventivo – potremmo dire, sul campo – Küng affronta due vere e proprie sfide, molto impegnative, ma indispensabili per passare poi alla concreta realizzazione editoriale del *Progetto*: la prima è un rapporto di base per un colloquio dell'Unesco a Parigi (8-10 febbraio 1989), dal titolo: «*Non può esserci la pace fra le nazioni senza la pace fra le religioni*». La seconda è una conferenza plenaria presso il Forum economico mondiale (FEM) a Davos (7 febbraio 1990), dal titolo: «*Perché abbiamo bisogno di standard etici globali per sopravvivere?*». Nello stesso periodo, inoltre, Küng porta avanti un progetto di ricerca sulle tre religioni abramitiche, dal titolo: «*Non c'è pace mondiale senza pace religiosa*».

Questo ricchissimo materiale confluisce nel 1990 in *Project Weltethos*, che subito diventa un successo editoriale di dimensione mondiale⁶. Il testo si articola in tre sezioni, enunciate nella prima parte dell'Introduzione, *incipit* dell'opera e suo slogan identificativo:

«*Non c'è sopravvivenza senza un ethos mondiale. Non c'è pace mondiale senza pace religiosa come non c'è pace religiosa senza dialogo religioso. È ciò di cui si parlerà in questo libro*»⁷.

Lo scopo generale del volume è, dunque, cercare di individuare alcuni 'standard' etici interreligiosi e interculturali di base, un *ethos* dell'umanità: ovvero ciò che i credenti

⁶ Cfr. KÜNG, *Una battaglia lunga una vita*, cit., pp. 959 ss.

⁷ Cfr. KÜNG, *Progetto per un'etica mondiale*, cit., p. 7.

di tutte le religioni e gli atei di tutte le culture hanno in comune. La proposta di Küng è rivolta, infatti, non solo ai credenti di ogni religione, ma anche agli atei, per i quali l'accoglimento di 'standard' etici di base può rappresentare un'occasione di incontro con il variegato universo credente, espressione di molteplici tradizioni culturali e religiose.

La riflessione elaborata in *Project Weltehos* ha un'immediata risonanza internazionale, fino a giungere nel continente americano. Pertanto, il 27 febbraio 1992 il *Consiglio per la preparazione del parlamento delle religioni mondiali*, con sede a Chicago, manda a Tubinga il suo direttore esecutivo, con il compito di convincere Küng a redigere una *Dichiarazione per un'etica mondiale*⁸, che, in sintesi, riproponga le tematiche del celebre testo del 1990. Küng accetta l'incarico e, nella storica settimana dal 29 agosto al 4 settembre 1993, il *Council del Parlamento delle religioni mondiali*, riunitosi a Chicago, con la partecipazione di 6.500 rappresentanti delle molteplici religioni del pianeta, discute e approva la *Dichiarazione*, con l'intento di innescare un processo di profondo cambiamento, sia all'interno delle singole esperienze religiose, sia nelle relazioni tra di esse, incrementando i momenti di collaborazione reciproca.

La diffusione nel mondo della *Dichiarazione* è impressionante per rapidità e ampiezza. Tradotta in tutte le lingue del pianeta, testimonia l'idea di una *global ethic*: un seme dalle infinite potenzialità, le cui prospettive di reale sviluppo, come per ogni seme, non erano e non sono del tutto prevedibili. In ogni caso, comunque, gradualmente nasce la consapevolezza che, in quella storica settimana del 1993, sia accaduto qualcosa senza precedenti nella storia delle religioni e dei loro reciproci rapporti.

⁸ Cfr. H. KÜNG - K.J. KUSCHEL (a cura di), *Erklärung zum Weltethos. Die Deklaration des Parlamentes der Weltreligionen*, München, Piper, 1993, tr. it. di G. Moretto, *Per un'etica mondiale. La dichiarazione del Parlamento delle religioni mondiali*, Milano, Rizzoli, 1995.

Prima di ripercorrere i punti salienti della celebre *Dichiarazione per un'etica mondiale*, mi sembra necessario esporre alcune considerazioni generali sulla questione etica, elaborate da Küng in *Project Weltethos*. In quest'opera fondamentale, il punto di partenza consiste nel proclamare l'importanza della transizione dal 'paradigma'⁹ della 'modernità' a quello del 'postmodernità': un passaggio epocale giunto a compimento in un momento cruciale della storia contemporanea, convenzionalmente simboleggiato dalla caduta del muro di Berlino, nel novembre del 1989. La realtà postmoderna, complessa e globalizzata, richiede una nuova coscienza etica, che, accettando le sfide innescate dai processi di mondializzazione, si impegni a definire ideali e valori universali, comuni, vincolanti e condivisibili da parte dagli esseri umani e delle loro comunità di appartenenza, in base ai quali costruire un nuovo ordine mondiale.

Per fondare tale etica mondiale, Küng non ha dubbi su dove guardare e attingere.

Egli si rivolge al mondo delle religioni.

Difatti, pur nella loro ambivalenza storica, tutte le religioni racchiudono in loro un patrimonio inesauribile di valori etici ed un serbatoio di ricchezza spirituale, da analizzare in profondità per cogliere gli elementi unificanti su cui fondare un *ethos* mondiale aggregante. Al riguardo, il nostro autore così si esprime: «Oggi chi più delle religioni mondiali sarebbe in grado di mobilitare milioni di persone in favore di un *ethos* mondiale? E mobilitare formulando fini etici, presentando idee-guida morali e motivando sia ra-

⁹ Cfr. T. S. KUHN, *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago, 1962, tr. it. di A. Carugo, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1969, opera da cui Küng dichiara esplicitamente di mutuare il concetto di «paradigma», come modello interpretativo ed esplicativo, modello di comprensione della realtà: un insieme di convinzioni, di valori e di modi di procedere, condivisi dai membri di una determinata comunità.

zionalmente sia emotivamente gli uomini, affinché le norme etiche possano essere vissute anche nella pratica?»¹⁰

Detto questo, K^üng, naturalmente, non dimentica le gravi ambiguità che, nel corso della storia, hanno caratterizzato i comportamenti delle confessioni religiose, non sempre promotrici di pace, ma, tante volte – soggette a derive integraliste e fondamentaliste – causa di conflitti lunghi e sanguinosi. Nessuna religione, sottoposta al vaglio critico della storia, può proclamarsi innocente sotto questo aspetto. Pertanto, urgono comportamenti esplicitamente autocritici da parte delle religioni più rappresentative, che conducano ad una sorta di radicale *palingenesi* spirituale, attraverso il pubblico riconoscimento degli errori commessi e l'apertura delle coscienze all'accoglimento di valori universali, che impegnino alla loro osservanza sia i credenti delle rispettive aree religiose, sia i non credenti, mossi dal desiderio di equità e fraternità, in vista dell'attuazione di un nuovo ordine mondiale, fondato sulla non violenza, l'uguaglianza e l'accoglienza reciproca.

Per intraprendere questo difficile cammino verso una profonda *metanoia*, K^üng afferma che è necessario migliorare, innanzitutto, i rapporti tra le stesse religioni. Essi risultano, infatti, condizionati da una serie di atteggiamenti ideologicamente pregiudiziali, che impediscono la possibilità di un incontro proficuo. Lo studioso elvetico, con lucida capacità di sintesi, individua tre atteggiamenti ricorrenti, tre 'strategie' – si potrebbe dire – che compromettono sul nascere la possibilità di un efficace dialogo interreligioso:

a) la *strategia d'assedio*, secondo la quale soltanto la propria religione è vera. Tutte le altre religioni sono false (*esclusivismo*); b) la *strategia di minimizzazione*, secondo la quale ogni religione è vera a suo modo, per cui tutte sono ugualmente vere (*relativismo*); c) la *strategia dell'abbraccio*, se-

¹⁰ Cfr. K^ÜNG, *Progetto per un'etica mondiale*, cit., p. 85.

condo la quale una sola religione è quella vera, ma tutte le altre religioni partecipano della verità di quest'unica religione, ovvero, detto diversamente, ogni religione presume di possedere la verità e riconosce alle altre il possesso parziale di quella stessa verità (*inclusivismo*). Anche quest'ultima strategia, apparentemente tollerante, in realtà si rivela del tutto inadeguata ad avviare un dialogo fecondo e paritetico, in quanto le altre religioni sono considerate depositarie di una conoscenza inferiore o parziale della verità¹¹.

Una volta constatato il fallimento di tali 'strategie', Küng ribadisce che un'autentica esperienza ecumenica, che voglia dar vita ad un dialogo costruttivo, presupponga, da parte di ogni religione, la piena disponibilità a ripiegarsi su sé stessa, per fare chiarezza, individuare e denunciare, in modo netto e responsabile, le proprie 'colpe storiche', nella consapevolezza che, allontanandosi dal nucleo originario di verità, sia stata tradita ineluttabilmente la missione che essa è chiamata a svolgere a sostegno dell'umanità intera. A tale deposito originario di spiritualità, dunque, è necessario ritornare come ad una fonte ispiratrice e rigeneratrice, nella certezza che nessuna religione possa considerarsi depositaria della verità in modo assoluto, ma l'esile confine tra vero e falso sia immanente in ogni ognuna di esse e sia direttamente proporzionale al modo in cui ciascuna tradizione religiosa riesca ad essere fedele, nel corso del tempo e in risposta alle sfide della storia, all'essenza originaria del proprio messaggio fondativo

Ebbene, il processo di graduale autocoscienza critica e di 'conversione' da parte delle grandi religioni, auspicato da Küng, rappresenta il presupposto inderogabile perché possa porsi la questione di un *ethos* mondiale: un nucleo essen-

¹¹ Cfr. KÜNG, *Progetto per un'etica mondiale*, cit., pp. 104-108.

Sul tema in generale, cfr., inoltre, AA.Vv., *Etiche della mondialità. La nascita di una coscienza planetaria*, Assisi, Cittadella Editrice, 1996, pp. 69-80.

ziale di valori universali e vincolanti, deducibili dal patrimonio multiforme delle molteplici culture religiose presenti sul pianeta e dal serbatoio inestimabile di saggezza e conoscenza di cui ognuna di esse è portatrice e testimone. Küng è convinto che le molteplici tradizioni religiose, benché nate in contesti sociali e antropologici disomogenei, posseggano un criterio etico-universale unificante. Tale criterio è l'uomo, l'*humanitas*. Tutte le religioni, cioè, una volta considerato come imprescindibile il rapporto con il divino («soltanto il legame con qualcosa di infinito rende liberi nei confronti di tutto ciò che è finito»¹²), gettano il loro sguardo all'uomo, che assurge a criterio etico dirimente, nel senso che è bene e giusto tutto ciò che agisce a vantaggio dell'*humanitas*, mentre è da considerarsi eticamente deprecabile ciò che ne limita lo sviluppo.

Ciò significa che «ogni uomo – senza differenza di età, di sesso, di razza, di colore della pelle, di doti fisiche o spirituali, di lingua, di religione, di convinzioni politiche, di origine nazionale o sociale – possiede una dignità inalienabile e intangibile»¹³. *Ogni uomo deve essere trattato umanamente*: questo è il cuore vitale di un *ethos* dal respiro planetario. Questa è la *regola aurea* (il principio di reciprocità) che è possibile rintracciare nella grande tradizione delle religioni mondiali: «*Non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te*». O in forma positiva: «*Fai agli altri quello che vuoi che gli altri facciano a te*».

Da questo principio fondamentale scaturiscono quattro ampie, antichissime linee direttrici, presenti nella maggior parte delle religioni del mondo, esplicitazioni ed articolazioni della *regola aurea*.

Essi sono «quattro obblighi irrinunciabili» che possono essere formulati nel modo seguente:

¹² Cfr. KÜNG, *Progetto per un'etica mondiale*, cit., p. 75.

¹³ Cfr. KÜNG - KUSCHEL, *Per un'etica mondiale*, cit., p. 25.

a) «*il dovere di una cultura della non violenza e del rispetto di ogni vita*», estrinsecazione dell'antica norma: *non uccidere*.

b) «*il dovere di una cultura della solidarietà e di un ordine economico giusto*», estrinsecazione dell'antica norma: *non rubare*.

c) «*il dovere di una cultura della tolleranza e di una vita nella sincerità*», estrinsecazione dell'antica norma: *non mentire*.

d) «*il dovere di una cultura della parità dei diritti e della solidarietà tra uomo e donna*», estrinsecazione dell'antica norma: *non abusare della sessualità*.

In conclusione, anche solo da questi rapidi cenni, risulta evidente lo sforzo compiuto dal grande teologo svizzero per cogliere alcuni fondamentali principi-cardine, immanenti ai messaggi originari delle varie tradizioni religiose, andando alle loro radici allo scopo di individuare ciò che unisce e accomuna: il nucleo di verità che resta tale nella sua funzione aggregante, nonostante i contesti culturali disomogenei e gli insondabili percorsi della storia abbiano determinato divergenze e incomprensioni, rendendo spesso problematica l'esperienza stessa del dialogo interreligioso e dell'incontro ecumenico.

Mario Corbo